

Gioventù

1° Gennaio 1933 = XI  
(Conto corrente con la posta)

Missionaria

Anno XI = N. 1  
(Pubbl. mensile)



# Buon fine e miglior principio d'anno!

*L'Augurio cristiano giunga gradito ai Lettori  
e ai Benefattori nostri, a segno di vivissima  
gratitudine nostra e dei Missionari*



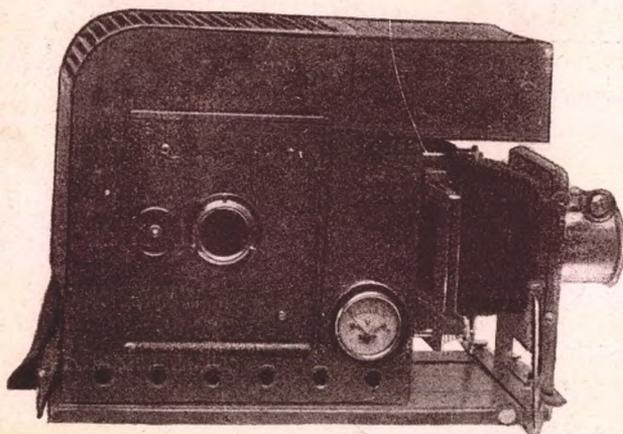
## ISTITUTO INTERNAZIONALE PROIEZIONI EDUCATIVE - già U. N. I. T. A. S. - Via S. Anselmo, 1 TORINO Telefono N. 60-529

è la Casa di fiducia del Ven. Clero e delle Associazioni di Azione Cattolica per tutto ciò che riguarda:

### PROIEZIONI FISSE - CINEMATOGRAFIA - TEATRO

È specializzata nella costruzione di Apparecchi di proiezione e Impianti Cinematografici; ha ricche Serie di Diapositive e ne eseguisce su commissione; noleggia "Film" di assoluta garanzia morale; fornisce attrezzature per teatri, per effetti di luce e — novità apprezzatissima nel campo dei filodrammatici — per sfondi sonori con dischi.

**Novità:** Apparecchio "EGBERT" l'ideale per Propagandisti, Missionari e Conferenzieri.



HA TUTTO CON SÈ ED È  
IL PIÙ PICCOLO E IL  
PIÙ POTENTE



Completo con Reostato fino a 250 Volt; Obiettivo di mm. 62,5 di diam. (lunghezza focale a piacere); Lampada di 1000 candele; Voltmetro. Attacchi, ecc. in elegante valigia di vera fibra nera, pronto per l'uso

L. 1100.

### Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10  
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO  
o RINNOVATO.

Amministrazione: Via Coffolengo, 32 - Torino (109).

ANNO  
1933  
(XI)

# GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA MENSILE  
DELLA  
ASSOCIAZIONE  
GIOVENTÙ  
MISSIONARIA



# Impegno d'onore



È giunta ormai l'ora in cui le nostre forze, e non le nostre soltanto, ma quelle altresì di tutti coloro che si trovano nelle retrovie dell'esercito del Signore, devono venire immobilizzate per venire in aiuto dei valorosi che già sono o si avviano sui campi ove ferve da secoli la lotta che deve assicurare il trionfo della civiltà e della Religione, l'ascesa, la redenzione di tutti gli spiriti umani, l'avvento glorioso del Regno di Cristo.

È giunta l'ora di assolvere il nostro sacrosanto impegno d'onore verso la nobilissima schiera dei Missionari che, per la santissima causa, combattono, soffrono, pregano, organizzano, e muoiono benedicendo ed implorando.

Impegno d'onore il nostro? E chi ne potrebbe dubitare? Quando noi vediamo il Pontefice Santo e Cardinali e Vescovi e Sacerdoti, preclari per scienza e per virtù, vivere per le Missioni, palpitare per le Missioni, lavorare indefessi per esse con luce d'intelletto, vigore di volontà, saggezza di consiglio, munificenza di aiuto; quando nelle Adunanze e nei Congressi Missionari sentiamo levarsi il grido commosso e ammonitore: «Sovveniamo le Missioni Cattoliche, zeliamone a tutto potere l'incremento fattivo, laborioso, benefico...», il nostro impegno d'onore risulta chiaro, evidente e s'impone al nostro spirito.

Amici carissimi, Benefattori, Zelatori e Zelatrici delle nostre Missioni, è a voi in

mo lo speciale che, in quest'ora, ci rivolgiamo, per supplicarvi con tutta la forza di cui siamo capaci: «Per l'amore e per la gloria di Dio, per la salvezza dei più infelici nostri fratelli, non ci abbandonate, anzi stringetevi sempre più a noi; cercate, cercateci amici nuovi affinché la più santa delle solidarietà ci trovi pronti a sussidiare i nostri Missionari, a sgominare Satana che, approfittando del doloroso universale disagio, di nuovo tenta di fare arenare le più promettenti opere di apostolato».

Ci arride in cuore la confortevole speranza che vorrete e saprete essere fedeli all'impegno d'onore contratto con Dio e con noi. Con Dio, quando v'ispirava nell'anima la fede e l'amore per le sue Missioni; con noi, quando v'abbonaste al nostro Periodico e lo sovveniste di morale conforto e di materiale aiuto; con la Propaganda della Fede, e con la visione ineffabilmente consolatrice della prodigiosa e immensa vitalità a cui, per voi si pervenne e per voi efficacemente si provvede.

*Scio cui credidi!* Sappiamo a chi rivolgiamo questo appello, perchè vi sappiamo sensibilissimi alla voce del cuore e sappiamo di ritrovare in ciascuno dei nostri Lettori una persona disposta a qualsiasi sacrificio prima di venir meno all'impegno d'onore e di amore di favorire con tutte le sue risorse morali ed economiche le Missioni cattoliche e salesiane nella sicura speranza di affrettare l'ora santa di Dio.



ANNO XI  
NUMERO 1

GENNAIO 1933 (XI)

PUBBLICAZIONE MENSILE

# EPIFANIA

*I Magi dell'oriente  
Alzârò il guardo anelo  
E vider su nel celo  
La stella del Signor.*



*E tosto lieti accorsero  
A piè del Divo Infante,  
Cui diêr con cuore amante  
Incenso, mirra ed or.*

*Gesù, che ai Magi desti  
La fede tûa in dono,  
Risplendi là ove sono  
Le tenebre e l'error.*



*Oh quante genti, o Pargolo,  
Non hanno Te, qual Dio!  
Deh! splenda un raggio pio  
Di fede anche per lor.*

OLIVATI.





# I PROTESTANTI NELLE MISSIONI



Facilmente forse si crede che il missionario cattolico non urti nella steppa e nella foresta che coi vecchi sistemi religiosi del paese: il Feticismo nell'Africa centrale, nell'Oceania e nelle foreste dell'America del sud, il Maomettismo nell'Africa del nord, il Buddismo in Cina, il Buddismo e Bramanismo nell'India, il Buddismo e Sintoismo nel Giappone.

Chi così pensa, s'inganna. I nostri apostoli incontrano dappertutto i mussulmani (a milioni nell'Africa centrale e nell'India), ma specialmente i protestanti.

I 212 milioni che ne conta la Chiesa riformata non si trovano tutti in Europa.

Negli Stati Uniti su 11 milioni di neri, 4.715.000 sono protestanti e solamente 250.000 cattolici.

Nell'Africa del sud, l'ultimo numero di *G. M.* diceva che di fronte a 250.000 cattolici neri, si contavano 2.000.000 di protestanti. Più in su la situazione è migliore. Tuttavia si trovano otto società protestanti che lavorano nel Kenia, nove nel Tanganika, nove nel Niassaland. Nella stessa Uganda, se noi contiamo 300.000 cattolici, i protestanti ci contrappongono 160.000 loro aderenti. Nell'India, se in sessant'anni il numero dei cattolici si è triplicato, quello dei protestanti si è decuplicato. Essi vi contano 127 giornali di fronte a 75 cattolici.

Nel Giappone, in 75 anni, su un giapponese che si fa cattolico, ve ne sono quattro che si fanno protestanti. E la loro stampa è dieci volte più diffusa della nostra.

In Cina, i protestanti potevano vantare, già nel 1923, 788.000 fedeli.

In Corea, nonostante i nostri martiri, vi sono 300.000 protestanti di fronte a 100.000 cattolici. E i protestanti son arrivati là nel 1883, più di cento anni dopo di noi!

E non sono solamente luterani, calvi-

nisti, anglicani, metodisti, che lavorano un po' dovunque, ma gli avventisti del settimo giorno, i pentecostisti che i nostri missionari trovano dietro le montagne scoscese della Nuova Guinea, nelle più piccole isole del Pacifico, nelle nevi dell'estremo nord Canadese e nelle foreste dell'Amazzone.

*Essi sono numerosi.* Quando noi contiamo 122.558 missionari cattolici in tutto il mondo, i protestanti ne hanno circa 179.000, senza parlar del personale ausiliario assai più numeroso del nostro. Vi sono 8000 ministri protestanti europei in Cina, e in Corea 160 ministri stranieri con 566 altri indigeni di fronte a 69 preti europei cattolici e altri 53 coreani.

*Essi poi son ricchi.* Abbiamo ora raggiunta la cifra di 140 milioni. Ma nel 1925, quando i protestanti disponevano per le loro Missioni di un miliardo e 500 milioni, le tre grandi opere pontificie riunite insieme davano un totale di solo 60 milioni.

Così si spiega come i nostri fratelli separati possono tenere p. es. 101 università in paesi pagani, quando i cattolici ne hanno otto, e 46.000 scuole primarie, quando noi ne abbiamo 22.000; che possano avere 246 ospedali in Cina di fronte a 70 cattolici, e contarvi 56 periodici protestanti di fronte a sette cattolici.

Conclusione. Iscriviamoci tutti almeno a una delle tre grandi opere pontificie: Santa Infanzia, Propagazione della Fede, S. Pietro Apostolo.

E poi studia molto, tu che sogni di andar là su quei campi di apostolato. Non dire: « Per lavorar in mezzo alle steppe ne so già di troppo ».

Dietro il contadino cinese, il Papua, il Banganda, lo Zulù, dovunque, sii certo, avrai il ministro protestante, al quale dovrai rispondere. Pensaci bene fin d'adesso!



# PICCOLI SCHIAVI



## CATERINA

È un simpatico gruppetto di bimbi che desidera narrare la sua più o meno dolente storia e dirla tutta a voi che tanto interesse prendete dei piccoli Indietti. Non vedete nei loro sguardi tutta la gioia che ne inonda il cuore?

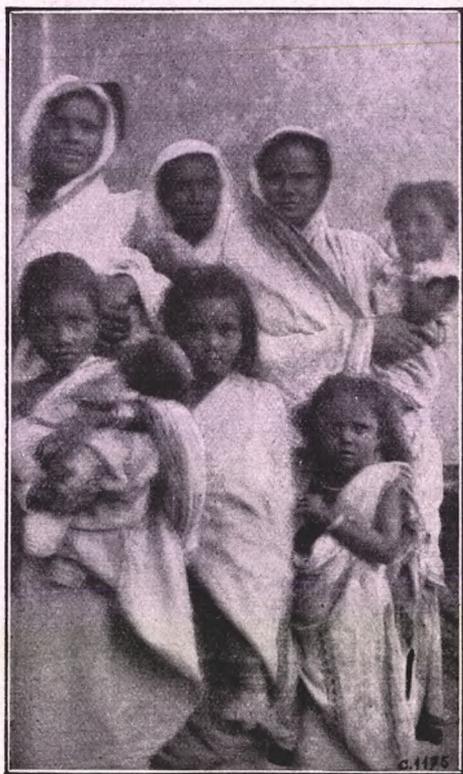
Ed ecco Caterina, la più irrequieta che, impaziente, attende l'atto di sua presentazione: « Ho 10 anni. La mia povera mamma, sola, vedova, ammalata, e per di più senza casa, non potendo più in alcun modo procurare ai miei piccoli fratelli il necessario sostentamento, si decise di... vendermi. Col pianto negli occhi e più nel cuore, dovetti allontanarmi dalla diroccata capanna per seguire una donna che non conoscevo e che mi metteva paura. E mi vennero affidati tutti i lavori di casa, compensando le mie sbadataggini con... sonori scappellotti. E si direbbe che ne dovevo fare tante gherminelle perchè gli scappellotti mi arrivavano senza essere cercati.

» Un giorno vennero in casa le *Mem Roman* (le Signore romane, le Suore) mentre io rientravo con un secchio d'acqua preso alla vicina fonte. Intendendo che si trattava di me, tesi l'orecchio. — È questa la fanciulla

schiava? Siamo venute a prenderla — e in pochi minuti, dopo aver fatto tanti segni sulla carta che poi capii essere una scrittura, e sborsato dalle *Mem* le 6 rupie (420 lire italiane) prezzo del mio riscatto, fui chiamata amorevolmente dalle Suore che mi condussero in una bella casa fra tante fanciulle allegre e buone. Mi trovai proprio bene, imparai le preghiere, ricevetti il S. Battesimo, ed ora non mi chiamo più Synduk (cassetta) ma Caterina ».

## GIULIANA

Fui riscattata per 4 rupie. Mi chiamavo, *Sugi* (Sole) ed ero stata ceduta ad una famiglia di protestanti. Sola e lontana, oh! come mi trovavo male in quella casa! Lavoro molto, poco riso, frequenti le bastonate. Mi avevano anche affidato un loro figliolino,



Nei loro sguardi la gioia del loro cuore.

che affetto di scabbia nessuno lo voleva, ed io fui costretta a curarlo. E piangeva il piccino ed io con lui. Ben presto il male si comunicò anche a me, ed in breve divenni tutta uno sfogo. Oh come rimpiangevo la mia capanna e la mia libertà. Ma il buon Dio che è Padre all'orfano, mandò le buone Suore che mi portarono in una bella casa, in compagnia di tante fanciulle allegre e buone. Il mio nome non fu più *Pang* (malattia) ma Giuliana.

e Shillong, ma Caterina e Luisa. Caterina, però ben presto se ne volò al Cielo e certo avrà preghiere speciali per le buone Suore che ci accolsero e pietose professero la nostra innocenza.

## TERESA

Giacente al suolo, colpita da morte improvvisa, stava la mia povera mamma ed io inconscia della digrazia sopravvenutami la



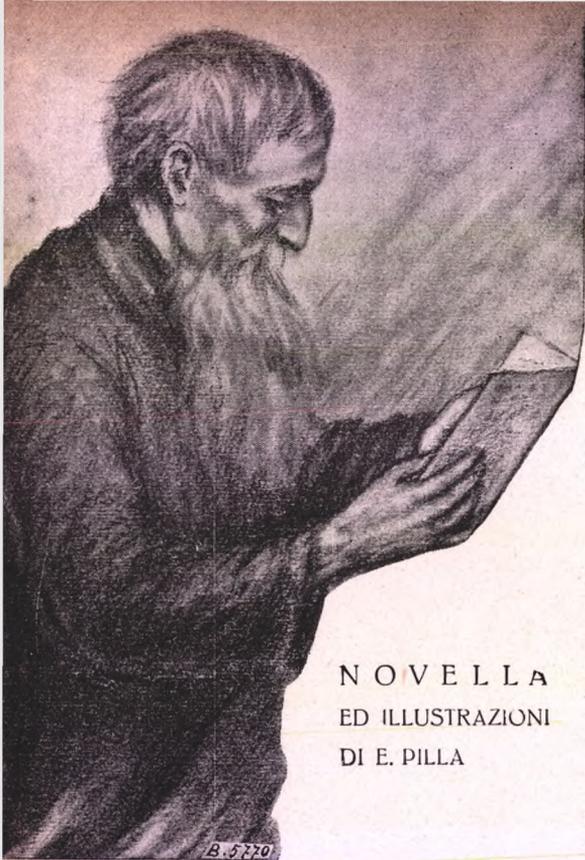
È un simpatico gruppetto di bimbi...

## LUISA

Non mi conoscete? Sono Luisa, la piccola Luisa. Eravamo due sorelle. La mamma che tanto ci amava, ci lasciò orfane ben presto, e noi rimanemmo alla cura di una sua parente che, essendo tanto povera ci misurava anche il riso. La sorellina maggiore era sempre tanto triste, spesso piangeva, pensando alla mamma che ci voleva tanto bene. Un bel giorno venne il Missionario e dopo aver tanto parlato coi parenti ci fece mettere in due ceste, e via attraverso le fresche pinete, gli alti monti e le amene vallate, finchè, dopo un tragitto di circa 90 miglia, giungemmo in una bella casa, dove le *Mem Roman*, ci accolsero con tanta bontà e dove avemmo subito riso e vesti. Ma eravamo le piccole schiave dei nostri parenti, e le Suore dovettero mandare loro la somma dovuta per il nostro riscatto. Fummo subito felici nella nuova casa e non ci chiamiamo più Haflong

guardavo stupita perchè non si moveva. D'un tratto rientra un uomo, un vicino di casa che mi dice: « Vieni, tu sei mia », ed abbondante era stata la porzione di riso che in quel giorno avevo ricevuto. Ero diventata sua schiava. Esisteva tra lui e mia madre un debito, e la mia povera genitrice non avendolo potuto estinguere, ecco che, d'un tratto diventavo sua proprietà. Ma pietosa vegliava su me la Provvidenza Divina. Alla sera, dopo la sepoltura della mamma, le Suore vennero in casa del mio padrone, e fatta una scrittura, su cui il padrone mise una grande ditata d'inchiostro, fui condotta dalle Suore nella loro casa, in compagnia di molte fanciulle, e come esse ebbi riso, vesti, affetto. Che sarebbe stato di me se Dio non mi avesse mandato gli Angeli del bene? Mi chiamo Teresa e desidero farmi buona, tanto buona, come la mia S. Protettrice.

Suor VALLINO I.  
F. M. A.



NOVELLA  
ED ILLUSTRAZIONI  
DI E. PILLA

# L'offerta degli umili

*Martire del Golgota, perchè non riescono a persuadersi di dover adorare un Uomo-Dio giustiziato. Tanto meno son riuscito a far loro ammettere la reale presenza di Gesù nella Santissima Eucarestia, anzi, sobillati dallo stregone che esercita su di loro un dominio tiranico, essi han perfino tentato d'incendiare la povera Cappella, che ho potuto difendere appena coll'aiuto del Cielo. Che dovrò dunque fare, padre mio, per convertir queste anime sepolte nelle tenebre della superstizione e re-trattarie a ogni parola di bontà? Ecco che si avvicinano le care feste Natalizie nelle quali speravo di presentare a Gesù Bambino almeno qualche frutto delle mie spirituali conquiste, ma prevedo, purtroppo, che dovrò limitarmi a versar sul caro Crocifisso, scolpito dalla vostra mano maestra, le amare lacrime del disinganno. A voi affido pertanto il compito di aiutarmi nell'ardua impresa, sicuro come sono che il buon Dio vi ispirerà i mezzi per riuscir a conquistar qualche anima...*

E il vecchio artista, dalla candida barba, ebbe un lampo negli occhi e nel cuore un palpito di speranza.

\*\*\*

La lettera proveniente da oltre oceano era stata scritta certo col cuore sanguinante, perchè su quelle righe, vergate con mano malferma, l'occhio di papà Martino scorgeva le tracce delle lacrime versatevi da colui che un tempo formava la sua consolazione e che ora ne riempiva la solitaria esistenza coi nostalgici ricordi del passato e con le trepide preoccupazioni dell'avvenire.

Poco dopo la morte della propria mamma quel caro figliuolo era partito dalla casa natia, per volar in un'altra casa più ampia e meno solitaria, dove tante giovinezze, pure e generose come la sua, si tempravano in un'atmosfera satura di felicità. Poi era spuntata l'aurora del definitivo commiato, quando, in procinto di salpar verso le foreste vergini, P. Cherubino, additando il cielo al genitore in lacrime, gli aveva sussurrato parole di conforto, di fede e di speranza. Quella missiva, contenente una preoccupante odissea d'incredibili avventure e di amare delusioni incontrate dal giovane missionario nel suo infecondo apostolato, così concludeva:

*Non ostante i miei continui tentativi di predicar agli infedeli l'amore di Gesù Crocifisso, essi rifuggono dall'inginocchiarsi dinanzi al*

Quando la cassa, contenente la cara sorpresa, venne sigillata per la spedizione, papà Martino impresse un bacio riverente sull'indirizzo; intanto due grosse lacrime cadevano quasi a consacrare l'offerta. E mentre, con passo vacillante, egli usciva dal suo laboratorio, sorreggendo sulle spalle quel caro peso, ecco che, nel fissare i lineamenti della consorte effigiata in un ritratto, gli sembrò che quella espressiva figura si animasse e benedicesse alla sua fiduciosa iniziativa.

Di lontano giungevano patetici i rintocchi delle campane: era il giorno dei Morti.

\*\*\*

Notte di Natale: nel cielo una gloria di occhi lucenti, ma nel cuore di padre Cherubino De Angelis mestizia e tenebre.

Egli celebra nella povera Cappellina della Missione, assistito soltanto dal confratello



coadiutore. Gesù discende tra le sue mani e continua a essere, per quelle regioni, il grande Sconosciuto del suo tempo; quando comparve tra lo squallore d'una capanna, mentre sulla città, onorata dalla sua nascita, incombeva il greve sonno dell'ignoranza.

Oh, la Messa di mezzanotte nella chiesuola del paese natio! Quante soavi rimembranze affiorano, a questo pensiero, alla memoria del missionario! Ecco l'artistico Presepio, opera delle mani paterne, nel quale spicca l'amabile figura di Gesù Bambino corteggiato da Angeli e da pastorelli... — Oh, Gesù! Fa ch'io possa guadagnare al tuo amore tante anime, che ancor non Ti conoscono!

Questa l'ardente aspirazione sbocciata dal suo cuore sacerdotale nel « Memento » dell'ultima Messa di mezzanotte, celebrata nella chiesuola di Val Gardena, alla presenza del caro padre commosso e trepidante.

Ma perchè ora, dopo tanti sacrifici, si sconsolante delusione?

\*\*\*

Quando, la vigilia dell'Epifania, a P. Cherubino venne consegnata la cassa proveniente dall'Italia, egli, regalata una generosa

mancia ai giovani portatori, li licenziò. Ma questi, curiosi di veder che cosa essa contenesse, ristettero a spiare, tra le fessure della capanna, il missionario intento a disfar l'imballaggio.

Ed ecco comparir, tra i trucioli, un Bambino così roseo e sorridente che sembrava vivo. Quando poi videro « Veste nera » baciare il Bambinello e l'udirono parlargli dolcemente, i portatori corsero a riferir la notizia ai compagni.

Prima del tramonto, tutta la tribù era informata del misterioso avvenimento, che cioè a « Veste nera » era arrivato, entro una cassa ben sigillata, un Fantolino in carne e ossa, vivo e sorridente. Immaginarsi la meraviglia di quegli infedeli, specialmente dei ragazzi! Nessuno degli adulti volle prestar fede alle parole dei portatori, ma, temendo di esser turlupinati, decisero di mandar alla missione i loro figlioli per accertarsi del fatto. Dopo tutto, si trattava d'un Bambino che non poteva far del male ad alcuno.

Ed ecco la moltitudine dei ragazzi, guidati dai portatori, dirigersi verso la missione. Era un crepuscolo d'oro.

Secondo l'ordine delle guide, la capanna fu circondata nel massimo silenzio; ma attraverso le fessure non si vedeva più nulla. Allora si gridò all'inganno e i portatori furono minacciati coi pugni alla faccia. Ma, per buona sorte, intervenne P. Cherubino a salvar la critica situazione dei poveri callunniati.

— È proprio vero ch'è arrivato un Bambino dalla tua terra? — gli chiese il più arido dell'ambasciata.

— È verissimo! — rispose il missionario.

— E... dove si trova?

— In cappella...

— Conducimi a vederlo...

— Adagio!... Volentieri vi farò fare, domani, la sua conoscenza. alla condizione che



ritorniate tutti domattina con qualche dono.

— Ma noi siamo poveri...

— Consolatevi: anche il Bambino, testè arrivato, è povero... Egli, però, non vi domanda ricchezze.

— Che vuole, dunque, da noi?

— I vostri cuori...

— Ma come possiamo darglieli?

— Capite? Egli vuol diventar il Re delle vostre anime..., esser da voi adorato, insomma!

— Ma noi dobbiamo adorare i nostri idoli, perchè così comanda lo stregone.

— Ebbene: voi non dovete obbedir più a quell'impostore...

— E s'egli poi si vendicasse di noi?

— Non temete: il Bambino vi proteggerà..

— Ma s'Egli è un Bambino, come potrà difenderci dalle ire di quell'energumeno?

— Quantunque Bambino, Egli è Figlio di Dio onnipotente e ha quindi a propria disposizione eserciti di Angeli, che prenderanno le vostre difese.

— Davvero?

— Parola d'onore!

— Quali doni dobbiam dunque portar domattina per esser ammessi a visitar questo misterioso Bambino?

— Dovete portare i vostri idoli...

— Per che farne?

— Lo saprete domani. Procurate piuttosto di venire all'insaputa dello stregone, per evitar complicazioni...

— Faremo tutto in segreto, purchè tu mantenga la parola data.

— State certi!

E partirono vociando allegramente.

Il giorno dopo, all'alba, i selvaggetti marciarono verso la Missione, ciascuno con un involtino sotto il braccio.

Il missionario li accoglie paternamente: nessuno manca.

— Bravi, così va bene: andiamo dunque a visitar il nostro Reuccio...



Ed eccoli in Cappella. Quale scena incantevole si presenta agli sguardi estatici dei piccoli visitatori! il Reuccio sorride a tre maestosi personaggi prostrati ai suoi piedini: al suo fianco, v'è la Vergine Madre, con un bel manto azzurro e in devoto atteggiamento.

— Sapete chi rappresenta questa statuetta di Bambino? Essa raffigura il Re dei re, fattosi uomo per la nostra salvezza. Ecco i tre Magi che gli offrono oro, incenso e mirra, riconoscendolo come sovrano, come Dio e come uomo. Ora voi pure deponete dinanzi a Lui gli idoletti falsi e bugiardi che i vostri antenati superstiziosamente adorarono e promettetegli di amar Lui solo come unico e vero Dio.

Ed ecco, a quell'invito, i piccoli figli della foresta passar riverenti dinanzi all'artistico Presepio, dono di un apostolo d'oltre mare, per deporre i loro regali tanto significativi ai piedi del nuovo Sovrano dei loro cuori. Il quale, con le manine protese verso quei nuovi adoratori, sembra che voglia avvincherli nel suo fraterno amplesso; mentre dal cuore del missionario, assorto in una visione lontana, sgorga tacita la preghiera del ringraziamento.



# FIGLIA DI DIO

Da parecchio tempo veniva alla nostra scuola di *Vellore*, fra le altre, una cara bimba pagana. Vedendo le piccole compagne, già cristiane, studiare il Catechismo e ascoltando le spiegazioni che si andavano facendo sulle verità della N. S. Religione, fu presa da un vivissimo desiderio del S. Battesimo per potersi chiamare ed essere anch'essa *Figlia di Dio*, ma, per quanto invocasse tale favore non la si poteva accontentare perchè i suoi genitori non glielo volevano permettere.

Un giorno la bambina si ammalò gravemente... I parenti allora, non pensarono nè a medici, nè a medicine, ma accorsero dalle suore supplicandole di voler loro guarire la figlia... Anche le piccole e buone compagne vennero dalle suore ma per pregarle di correre tosto dalla malata per amministrarle il S. Battesimo che desiderava ardentemente.

Suor Teresa Merlo non andò, ma volò presso di lei. La trovò in una poverissima

capanna, già agonizzante. Era stesa in terra, su di una logora stuoia, circondata da una turba di gente che gemeva, gridava e si strappava i capelli... (così gl'indiani manifestano i loro dolori). Si affrettò a versarle sul capo l'acqua rigeneratrice, imponendole il dolce nome di Maria, e, dopo pochi istanti un nuovo angioletto entrava in paradiso!

Quanto è provvido il Signore nel curare la salute di ogni singola sua anima!

Oh, mille e mille volte felice la suora che può essere, nelle mani di Lui, valido strumento di salvezza per queste care anime!...

La piccola Maria è di già beata in cielo e di lassù, certo, ha pregato e prega per la conversione di tutti i suoi cari... Tanto è vero che quasi subito dopo la sua morte, spontaneamente han tutti voluto incominciare lo studio del Catechismo, perchè vogliono farsi cristiani anch'essi.

SUOR BURGOS ALESSANDRA  
*F. di M. A.*

Benares.

La moschea di Aurangzeb  
sulle rive del Gange,  
il fiume sacro  
dell'India.



# L'origine del Giappone secondo la mitologia giapponese

(Continuazione).



Si aggiustò la spada al fianco, strinse la cinghia, portò istintivamente la mano ai baffi senza trovarli e s'incamminò fischiando.

L'acqua correva silenziosa, senza una crespia, profonda, d'un colore azzurro intenso. Ogni tanto qualche pesce saltava fuori dell'acqua per rituffarsi subito, spaventato.

Sulla sponda crescevano alte le criptomerie, gettando un'ombra cupa sull'acqua. Susanovo sbigottito dalla maestosità e dalla calma del paesaggio, smise di fischiare; tutto quel verde cupo era imponente: non si muoveva una foglia. Pareva di camminare in mezzo a una muraglia; solo, su in alto, il bianco del cielo segnava la strada da seguirsi.

Il terreno cominciò a salire, gli alberi si fecero più radi, più bassi; l'acqua del fiume canterellava allegra saltando tra un sasso e l'altro e Susanovo stesso, senza pensarci cominciò a cantare:

«L'Acqua brilla sulle foglie  
ma se cade a terra  
si trasforma in funghi».

Mentre cantava così, sbucò in una radura e si fermò col canto in gola: era arrivato alla fine delle sue ricerche.

Là, presso l'acqua, seduti a terra, un vecchio pelato, una vecchia senza denti e in mezzo ai due una giovane vestita di rosso, con i capelli sciolti giù per le spalle. Piangevan tutti e tre: il vecchio con gli occhi fissi nell'acqua, la vecchia con dei gran singhiozzi da far scricchiolar le ossa, la giovane con la faccia nascosta nelle maniche.

— Che è! cosa c'è da piangere?

Il vecchio, voltato un occhio dalla parte di Susanovo:

— Stiamo aspettando il grande serpente che viene a divorare la nostra ultima figlia. Ne avevo otto, e me le ha divorate tutte, una per anno. Credo di avere tutte le ragioni per piangere.

— Un serpente hai detto?

— Sì un serpente che ha otto teste, otto

code; la sua pelle è coperta di muschio e di alberi, ed è rosso come il sangue fiammeggiante.

— Ho capito. Allora, facciamo così. La giovane me la mangio, cioè, me la sposo io; in cambio io vi uccido il serpente.

— Ma tu chi sei?

— Io sono calato adesso dal cielo e se sembro un brutto figuro, è perché mi han tagliato la barba, ma state sicuri che sono un dio.

Sono il fratello della divinità che brilla nel cielo, quando non è nuvolo.

— Sono molto onorato della tua visita. Io sono il dio di questa montagna, mi chiamano «Piedi lunghi», e quella è mia moglie. Siamo a tua disposizione. Comanda.

— Preparete del saké forte, otto secchi, e al resto ci penso io.

Poi, toccata la giovane, la trasformò in pettine e se lo mise in testa per tener a posto i capelli.

\*\*\*

Il giorno tremendo della venuta del drago era giunto. La vittima stava su di un palco, bianca di spavento. Davanti a lei c'erano le otto secchie piene di alcool di riso; dietro una siepe, perchè nessun lo vedesse, Susanovo tutto tremante; nemmeno il giorno che lo avevano torturato, per cavargli le unghie, aveva provato tanta paura. D'un tratto chiuse gli occhi: sentiva l'avvicinarsi del gran serpentaccio. In quel momento il cuore gli galoppava in petto e faceva tanto rumore che temeva di venir udito dal serpente; ma ecco che sente sbrodolare nel saké. Aprì gli occhi, e tutto felice:

— Banzai! Beve!

Infatti ogni testa del serpe era ficcata dentro un vaso e dopo pochi momenti, del saké non rimase che qualche goccia.

Il serpentaccio rizzò per un momento le teste, fissò istupidito la giovane che era svenuta e cadde di colpo come colpito dal fulmine. Era ubriaco fradicio.

(Continua).

## Congresso

## Missionario



Sig. Tappero Aldo  
relatore del secondo tema.



Sig. Bianco Mario  
relatore del primo tema.



Sig. Faudino Giuseppe  
relatore del terzo tema.

Come avevamo promesso nel numero precedente, diamo ora il resoconto del riuscitissimo Congressino. Ripetere ch'esso è stato una rivelazione per i più, che ha superato le più lusinghiere aspettative degli organizzatori e ch'è stato fecondo di pratiche iniziative, è dir poco; non vi sono espressioni adeguate con le quali far un resoconto oggettivo di questo eccezionale avvenimento.

Il numero degli intervenuti è stato doppio del previsto, la loro partecipazione viva e pratica nelle discussioni ha fatto trasecolare i dirigenti perchè essi non potevano supporre che in così giovani anzi giovanissimi soci fosse già sì viva l'idea, così sentita la responsabilità dell'ora, così profonda la gioia e ardente il desiderio di cooperare con le proprie forze e risorse alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

\*\*\*

La relazione del primo tema: *l'Associazione Gioventù Missionaria* fu trattata con rara competenza dal Sig. Mario Bianco, Socio fondatore e membro della Presidenza generale.

Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità:



Sig. Carlo Amelotti  
relatore del quarto tema.

## PRIMO TEMA

I giovani aspiranti dell'Assoc. giov. di A. C., soci di gruppi missionari, soci delle compagnie religiose degli orat. fest. sales. adunati in Congressino missionario domenica, 20 novembre 1932 in Torino presso l'Oratorio S. Paolo, nell'occasione del decennio locale sezione Aspiranti, fanno voti:

I - Che in ogni Oratorio festivo e in ogni associazione giovanile si costituisca e funzioni con regolarità una *Commissione missionaria* con questi precisi scopi:

a) Curar l'iscrizione totalitaria dei soci a « Gioventù Missionaria » e zelarne l'iscrizione secondo l'età, alle opere pontificie missionarie: Santa Infanzia, Propagazione della Fede, Clero indigeno.

b) Diffondere periodici e foglietti missionari e propagandare gli abbonamenti alle riviste missionarie.

c) Promuovere tutte le iniziative atte a far conoscere il problema missionario, zelandone, con tutti i mezzi, la riuscita della annuale giornata missionaria mondiale.

d) Organizzare periodiche conferenze-proiezioni, spettacoli sulle Missioni.

e) Diffonder l'uso, per corrispondenza, delle cartoline missionarie.

f) Raccogliere e inviar pro Missioni francobolli usati.

g) Distribuire ai bambini immagini missionarie.

h) Collocar salvadanai in botteghe, negozi, uffici e diffondere riviste e periodici missionari nei locali di pubblico ritrovo.

II - Che ogni associazione fondi una borsa missionaria.

III - Che siano mantenuti costanti e fraterni rapporti dall'associazione e dai giovani con i consoci aspiranti missionari o con quelli che già si trovano in missione, specialmente mediante corrispondenze dirette, da comunicarsi nelle riunioni periodiche del gruppo missionario.

IV - Che siano riuniti periodicamente i vari gruppi missionari cittadini, alternativamente nelle rispettive sedi per partecipar alle funzioni religiose in comune e infervorarsi sempre più nell'idea missionaria.

## SECONDO TEMA

Incoraggiar con la parola e con l'esempio le vocazioni missionarie. Qualora un compagno manifestasse l'idea di farsi missionario, non deriderlo ma indirizzarlo a qualche superiore.

Nella relazione annuale, da mandarsi alla Direzione di « Gioventù Missionaria », elencar

sempre le vocazioni missionarie sorte nel proprio gruppo.

## TERZO TEMA

1° Non lasciar passare alcun giorno senza ricordar nelle nostre preghiere le Missioni e i Missionari.

2° Stabilire che nelle nostre Associazioni, nella prima domenica di ogni mese, tutto ciò che sa di pietà (Comunioni, Messe e preghiere), tutto sia applicato per le Missioni e per i Missionari.

3° Offrire quotidianamente al Signore i nostri dispiaceri, sacrifici e l'adempimento ai doveri come sforzo meritorio per le Missioni e per i Missionari.

## QUARTO TEMA

*Il Congresso, visto e considerato che i soci dei nostri gruppi non sono in grado di far delle cospicue offerte in favore delle Missioni, raccomanda che i soci vengano in aiuto alle medesime:*

1° Con piccole offerte, che devono essere il frutto dei loro piccoli sacrifici;

2° Con feste di Beneficenza, con lotterie, con accademie e simili;

3° Con una propaganda su vasta scala mediante la diffusione di foglietti missionari, giornali, riviste missionarie, ecc.



Sezione aspiranti "Filippo Rinaldi" dell'Oratorio San Paolo - Torino, promotrice del Congressino.



**Gruppo Gioventù Missionaria - Istituto Don Bosco - Verona.**  
**Primo fra i primi in ogni opera di bene. Tutti i giovani sono soci di Giov. Miss.**  
**e oltre 330 sono abbonati al periodico.**

Prese pure la parola il Sig. Mario Lorenzatto per « portar in questo Congresso il saluto del Consiglio diocesano delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica ».

« E lo porto tanto più volentieri in quanto che il Congresso è stato promosso dalla Sezione Aspiranti dell'Oratorio di S. Paolo, dipendente cioè dalla Congregazione Salesiana che, seguendo le luminose orme lasciate dal B. D. Bosco, si prefigge come uno dei suoi principalissimi scopi, la diffusione della parola evangelica nei territori di Missione ».

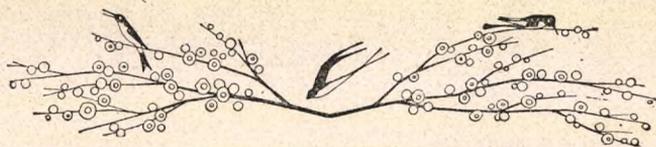
« E son lieto che questo Congressino sia stato promosso da una Sezione Aspiranti, perchè l'attività missionaria, che ci fa conoscere i sacrifici, le ansie, i dolori e il martirio degli Eroi che hanno saputo rinunciare alle gioie della famiglia, andar lontani dalla Patria in terre inospitali e selvagge, per trovar sovente l'ostilità degli abitanti, le malattie, la prigionia e talora la morte, è particolar-

mente adatta, per il suo alto valore formativo, ai più giovani membri delle Associazioni giovanili, ai teneri virgulti, che si preparano a essere domani soci attivi ».

Si diceva quindi fortunato d'essere stato personalmente testimone della viva ed entusiastica partecipazione dei presenti e d'aver appreso che fra gli scopi dell'Associazione G. M. vi è pure quello di curar l'iscrizione alle Opere Pontificie Missionarie.

« E se è permesso esprimere un augurio, sia questo: che dal presente Congresso ritraggano fervore per un'azione a favore delle Missioni, non solo i soci presenti, ma anche coloro che, assenti per forza maggiore, avranno notizia delle relazioni svolte durante questo Congresso ».

Facciamo nostri i sentimenti dell'esimio oratore, formulando l'augurio che anche in altre città si ripetano simili Congressini, per ravvivar sempre più nei cuori dei soci la fiamma missionaria.



# MARTIRI

Un Film  
sensazionale

# G I A P P O N E S I

Voi amate il cinema? Ebbene i Giapponesi anche, state certi. La passione per lo schermo è là pure qualche cosa di straordinario. Secondo una recente statistica, vi sono nel paese dei crisantemi — grande poco più dell'Italia — 1392 cinema fissi, senza parlare d'un gran numero di cinema ambulanti.

Nel 1930, circa 275 milioni di spettatori son passati per questi cinema e per loro, in quello stesso anno, si fecero ivi 17.430 « films » della lunghezza totale di 20.000.000 di metri!

E notate bene che l'80% di queste pellicole son giapponesi. Che significa ciò?

Alcune, d'imitazione americana, riproducono scene sportive, corse di cavalli o di aereoplani, intrecci polizieschi. Ma la maggior parte è consacrata alle leggende popolari del paese ed è tutto pieno di « samurai ».

Numerose son anche le pellicole istruttive per le scuole: scene di agricoltura, d'industria, d'igiene, ecc. Noi avremmo molto da imparare a questo proposito dal piccolo Giappone, uno dei paesi del mondo che conta meno analfabeti.

### Il coreano Hirayama.

L'idea di far servire, nel Giappone, il cinema alla propaganda cattolica proviene da un cristiano giapponese, M. Hirayama, un



M. Hirayama, il bravo cristiano di Urakami, cui si deve il film dei "Martiri Giapponesi".

Le croci si ergevano  
in una lunga fila.



colo pezzo di terra. Quasi ogni anno lo si vedeva ritornare a Urakami. Tra i suoi, alcuni lo disprezzavano, altri ne avevano compassione. Un suo zio, confessore della fede, lo riceveva volentieri e gli raccontava le lunghe sofferenze sopportate dai cristiani d'Urakami, dal 1867 al 1873, durante la seconda grande persecuzione. Questi racconti gli toccarono il cuore e, a poco a poco, la fede languente si rianimò ed egli ritornò alla pratica fedele del cattolicesimo.

« 20.000 martiri, nello spazio di 40 anni, morti per la fede, col sorriso sulle labbra, scrisse egli, è una gloria nazionale che non può restar nascosta. Io voglio far conoscere queste alte imprese della nostra storia, prima ai miei compatrioti e poi all'universo intero ».

V'è l'occorrenza per un magnifico « film ».

Il vecchio zio gli parlò pure della prima persecuzione del 1592 e dei 26 martiri crocifissi. Con essi volle cominciare.

### *I 26 martiri crocifissi.*

S. Francesco Saverio era sbarcato nel Giappone il 15 agosto 1549 e in 40 anni il

discendete di quei vecchi cristiani della diocesi di Nagasaki, i quali senza preti e senza altari, conservarono, per oltre tre secoli, la fede cattolica nelle loro famiglie. Allevato a Urakami, dove tutti sono cristiani, il giovane giapponese lasciò presto il suo villaggio per girare il mondo; tentò diverse fortune, tutte fallite, e perdetto la fede sul cammino.

Infine la sorte gli arrise e presentemente si trova vicino a Seul in Corea, alla testa di un'importante fattoria. È un gigante di oltre un metro e novanta. Parla spigliatamente l'inglese e il francese.

Apprezzatissimo in Corea, ove egli si è costantemente applicato a far amare il suo paese dagli indigeni, M. Hirayama è molto conosciuto nel Giappone stesso, dove è comunemente chiamato Hirayama della Corea. Il governo di Tokio l'ha decorato nel 1928.

Egli non ha mai dimenticato il suo pic-



cattolicesimo potè svilupparsi senza intoppi. È nel 1593 che cominciò la persecuzione. La pellicola dei martiri giapponesi si apre precisamente col l'arrivo, in quell'anno, al Giappone di quattro Francescani spagnuoli (due preti e due fratelli laici), col P. Pietro Battista, come Superiore.

In quel tempo gli Imperatori giapponesi, come gli antichi Re famulloni della Francia, regnavano senza governare. Tutto il potere era nelle mani del Luogotenente generale dell'Impero, lo « Shogun » specie di maestro di palazzo; proprio della storia francese.

Ora nel 1593, lo Shogun era un vecchio mozzo di stalla, brutto e grossolano, chiamato Hideyoski, famoso nella storia giapponese.

Hideyoski chiamò i Francescani a Kyoto, sede allora del governo, li ricevette con grande onore e diede loro il permesso di costruirsi una cappella.

Tre anni dopo, venne un terremoto, e nel Giappone i morti si contavano a centinaia. I monaci buddisti persuasero lo Shogun che tutta la colpa era di quella gente venuta dall'Ovest e ottennero che i

Il terribile "Shogu."  
Hideyoski.



missionari cattolici fossero arrestati a Kyoto e a Osaka.

Poco dopo, la conversione di sua moglie, di suo fratello e di molti altri suoi parenti, fece salire lo Shogun al colmo del furore. Un decreto di morte fu emanato contro tutti i cristiani.

Centinaia di persone vennero così prese di mira. Hideyoski ne portò il numero a 26. Sei erano Francescani europei (tre preti e tre laici), tre fratelli laici Gesuiti e 17 fedeli tutti giapponesi, eccetto uno ch'era cinese. Furono condannati alla crocifissione, e affinché l'esempio impressionasse il paese, si fece loro percorrere a piedi, in pieno inverno, i 420 chilometri che separano Kyoto da Nagasaki. Per il viaggio s'impiegarono più mesi.

Quando i loro piedi sanguinanti non potevano più muoversi, si gettavano per qual-





Il piccolo Luigi Ibaragi s'aggrappava alla tonaca del Francescano. "Padre, lasciami venire con te!".

che tempo sopra un carro tirato da buoi. In lunga fila le croci si ergevano su di un terreno, circondato da palizzate di bambù, per contenere la folla dei curiosi. Le vittime non sono inchiodate alla croce, ma legate coi piedi poggianti su di un pezzo di legno.

Alzati tra cielo e terra, i cristiani, dal viso raggianti, alternano preghiere e canti. Un soldato è ai piedi di ciascuna croce, col l'arma in pugno. Un colpo di lancia li getta tutti insieme in Paradiso. Era il 5 febbraio 1597.

Essi furono beatificati da Pio IX nel 1862.

Nel gruppo dei 26 martiri, si trovava un Fratello giapponese, Paolo Michi che aveva precisamente 33 anni, la stessa età di Nostro Signore al tempo della sua Passione.

La pellicola, senza uscir dalla storicità, ha dato la parte più commovente al più giovane dei martiri, Luigino Ibaragi, di appena 12 anni.

#### *Luigino Ibaragi.*

Il P. Pietro-Battista, francescano spagnuolo superiore della Missione di Osaka, l'aveva notato tra i suoi compagni per la sua intelligenza. Egli lo faceva crescere all'ombra del santuario, senza dubbio col fine di ammetterlo più tardi nell'Ordine.

Luigi si trovava in chiesa quando gli sbirri di Hideyoski vi fecero irruzione. Vedendo che non lo ammanettavano, egli si attaccò alla tonaca del P. Pietro-Battista, pregandolo di condurlo seco. Più volte i soldati lo respinsero brutalmente, ma egli ritornava sempre all'assalto.

Non ottenendo nulla da questo lato, il fanciullo andò a inginocchiarsi dinanzi al capo della spedizione, supplicandolo di unirlo agli altri prigionieri. Il rude soldato, tocco da tanto candore, esitò a lungo, ma infine fece un leggero cenno e uno dei suoi uomini, con tutta dolcezza, quasi paternamente, girò una corda intorno al corpo del fanciullo.

Da questo momento, Luigi non abbandonò più il P. Battista. In prigione, egli stava continuamente a lui vicino, seguendo con vivo interesse le parole che uscivano dalla bocca del santo religioso.

Durante il tragitto da Osaka a Nagasaki, che fu per i Martiri un lungo e doloroso calvario, Luigi camminava a fianco del suo « padre ». Durante le soste, egli andava a domandar la povera razione del P. Battista, che aveva appena la forza di mangiare. Mentre il santo religioso riposava, Luigi, seduto al suo fianco, gli accarezzava dolcemente le spalle e il dorso, come fanno i buoni ragazzetti giapponesi quando il babbo e la mamma sono ammalati.

Verso la fine del viaggio, i condannati dovettero seguire una strada infangata: essi affondavano fino ai ginocchi. Quasi a ogni passo, il povero P. Battista cadeva estenuato. Il fanciullo cercava di sollevarlo e si sforzava d'intercettare, a sue spese, i colpi che il guardiano brutale destinava al povero missionario.

Finalmente i prigionieri giungono a Nagasaki. Il giudice, tocco dalla tenera età del fanciullo, lo chiama a sè, lo accarezza e gli fa ogni sorta di promesse per staccarlo dai cristiani. Sforzi inutili.

Quando i martiri giungono sulla collina di Taeyama, scorgono le 26 croci piantate in una sola linea. Luigi si precipita ai piedi di quella che gli è destinata. Si mette in ginocchio e prega col fervore d'un angelo. Egli prega mentre lo legano alla croce, e quando è sospeso in aria, con le braccia stese, effonde dal suo cuore innocente l'ultima invocazione al Martire del Golgota.

A un segno del giudice, gli sbirri si avanzano. Un colpo di lancia tronca la vita del fanciullo. Egli va a continuar in Cielo la sua preghiera.

### Il "film".

La sua realizzazione ha richiesto tutto l'anno 1930. Il film è lungo più di 4000 m. e il Sig. Hirayama ha nulla risparmiato perchè riuscisse un'opera d'arte e nello stesso tempo di stretta ricostruzione storica.

Esso è costato 150.000 dollari (quasi 3 milioni di lire italiane). Per trovarli, il Sig. Hirayama ha cominciato a vendere la metà dei suoi beni considerevoli, poi ha fatto appello ad amici generosi, come l'ammiraglio Saito, governatore generale di Corea. Egli ha così creato in Giappone il gruppo dei *Compagni Cattolici*. D'altra parte egli non s'è messo all'opera che dopo essere stato benedetto da Pio XI e dopo essersi assicurata l'approvazione del governo giapponese.

Non è solo un'opera commovente. È un viaggio molto istruttivo, che si fa attraverso il Giappone del secolo XVI.

L'esecuzione del film fu affidata alla migliore compagnia giapponese, la «Nikkatsu». Molte centinaia d'attori vi hanno par-

tecipato. È il famoso attore «Yammoto Kaiki», celebre in tutto il Giappone, che s'è investito magistralmente della parte del P. Pietro Battista e un fanciullo prodigio, «Nakamura Hideo», ha incomparabilmente interpretato la parte del piccolo Luigi Ibaragi.

Tutti gli attori erano pagani. Ma essi hanno messo nel loro lavoro un tale slancio, che uno di essi, immediatamente dopo, ha domandato il Battesimo. Così s'è convertito il pittore Okayama Seikeo, incaricato di eseguire i quadri dei Martiri. Per la sua serietà e il numero degli attori, la pellicola ricorda, sotto diversi aspetti, la Passione di Oberammergau.

In America, si è chiesto al Sig. Hirayama di aggiungere al dramma religioso una trama amorosa per soddisfare il grande pubblico. Egli si è assolutamente rifiutato, non volendo nulla cambiare al fatto storico.

Egli permise solamente che una musica appropriata accompagnasse il dramma e che una voce spiegasse le principali scene.

Non è un'impresa commerciale. È un'opera d'apostolato. E se vi sono guadagni, andranno a Mons. Hayasake, vescovo di Nagasaki.

### La vedremo noi?

Ma sì, anche in Europa, e probabilmente nel corso dell'anno 1933. Proiettata dapprima nelle principali città del Giappone, la pellicola dei 26 martiri ha fatto un gran bene.

È stata ammirata, in seguito, nella Corea, in Manciuria e in Cina. Termina adesso di fare il giro degli Stati Uniti.

Durante il tragitto da Osaka a Nagasaki, lungo e dolorosissimo calvario.



# Gli spiriti della



Su quasi tutte le porte principali delle case dei pagani cinesi, vi sono appiccate le figure superstiziose degli idoli della porta. Questi sono due, di cui uno brandisce nella sua destra una grossa ascia, l'altro una grossa clava.

L'origine di questa superstizione è una fantastica leggenda, conosciuta da tutti i cinesi e cantata da tutti i trovatori.

\*\*\*

Un giorno il re *Tai Tsung* chiamò a sè un suo favorito e confidenzialmente così gli parlò: — La notte scorsa ho fatto un sogno molto strano. Mi si presentò davanti un personaggio misterioso, ansante e tremebondo, che con un fil di voce così mi parlò: — Sire salvami la vita... salvami la vita. — Ma chi sei tu, gli risposi io, che mi parli in tal modo? Chi osa minacciare la tua vita e per qual motivo?

— Io sono il dragone del fiume Kong.

Vivevo tranquillamente in pace ed in armonia con la divinità. Tutti gli eserciti celesti mi erano sottomessi. I miei ordini venivano prontamente eseguiti. Ero potente. Io vivevo seguendo il pendio naturale delle mie inclinazioni. La mia vita scorreva tranquilla come un'onda pura entro rive ridenti; nessun uragano non aveva mai turbato il suo corso. Io mi credevo sicuro da ogni prova.

— Ma ieri venne l'ora della prova. Accecato da una passione offesi la divinità. Dopo di ciò tutti gli eserciti celesti mi si ribellarono, e alla felicità successe nel mio animo un rimorso tale da farmi morire di crepacuore. La divinità irritata per la mia ingratitudine mi minacciò la pena di morte. — Al pronunciare queste ultime parole egli cadde in un diretto pianto.

— Fatti animo, gli dissi io rialzandolo, la divinità in vista dei tuoi meriti antecedenti, può darsi che cambi divisamento.

— Sire, tu parli così perchè non conosci i disegni della divinità. Ciò che questa ha stabilito non subisce mutamento... però, c'è ancora un mezzo mediante il quale tu potrai salvarmi.

— E quale sarebbe questo mezzo?

— L'esecutore della mia sentenza sarà il tuo ministro *Tui Tsing*. La sentenza dovrà essere eseguita a mezzogiorno. Tu procura di trattenerlo con te, fino alle due, e così potrai salvarmi la vita. Se tu mi salvi io te ne sarò riconoscente.

— Io ti prometto di salvarti a costo di qualsiasi sacrificio. — Ricordati però che se vieni meno alla parola datami io mi venderò su di te e di tutta la tua famiglia...

\*\*\*

— L'ora della decapitazione è omai vicina. Tu vammì a chiamare il ministro esecutore e digli che venga immediatamente da me che io ho degli affari di massima importanza da trattare con lui.

Il favorito subitamente partì.

Poco dopo arrivava il ministro *Tui Tsing* presso al re. Questi appena lo vide, lo introdusse nei suoi appartamenti privati e con lui si trattene lungamente sugli affari dello stato. Era ormai mezzogiorno, allorchando il re vide il ministro cadere a terra privo dei sensi.

Il re si china su di lui, lo chiama, lo scuote, gli presta i primi soccorsi ma invano.

Il re si alza e pensieroso, si porta presso

# porta (Mun Shin)

ad un tavolino su cui luccicava una preziosa clessidra; l'osserva attentamente e lungamente...

— È omai mezzogiorno, egli dice, ed egli dorme ancora... Guai a me se in quest'ora il dragone viene decapitato...—Mentre la fantasia del re è tormentata da questi lugubri pensieri, quasi improvvisamente, egli ode un tonfo sinistro...

— Che è mai quel che io odo?... — Alza gli occhi e vede alcuni ufficiali che gli si avvicinano con una mastodontica testa in mano. Il re a tal vista inorridisce e gettando un'occhiata sinistra e fulminea sul ministro ritornato improvvisamente in se stesso, gli dice: « Chi la recise? ».

— Sire, rispose questi gettandosi ai suoi piedi, sono io che la recisi.

— Ma tu sei sempre stato presso di me: come hai potuto fare ciò?

— È vero questo, ma sappi però che la mia anima superiore, allorquando caddi in questa stanza privo di sensi, abbandonò il corpo ed andò in cielo. Un gruppo di poliziotti celesti mi presentarono un dragone con l'ordine di decapitarlo. Esitai un istante, ma poi avendo saputo che questo era il volere della divinità, brandii la spada e con un colpo gli feci spiccare la testa, che ben presto cadde giù dalle nuvole...

\*\*\*

Il sole era ormai tramontato da due ore. Il re si trovava rinchiuso in una stanza invaso da malinconia e da una strana paura. Egli aveva promesso al dragone di salvargli la vita e non aveva potuto mantenere la parola, temeva le vendette del decapitato...

Dopo un lungo agitarsi riuscì finalmente a prendere sonno... ma che sonno spaventoso ed agitato... Dopo due ore di un sì terribile sonno, si sveglia di soprassalto gridando: « Vi sono i Kui spiriti, vi sono gli spiriti... » e così dicendo cade in un profondo delirio.

Tutti i familiari accorsi erano in costernazione. I medici dichiararono il caso gravissimo. Al mattino però si riebbe alquanto, e dopo aver chiamato a sé i due più fidi suoi guerrieri, così loro parlò: « Miei cari fidi, io per ben diciannove anni guerreggiai, affrontando pericoli d'ogni genere senza alcuna ombra di paura, ma questa notte ho avuto a fare con gli spiriti... il dragone decapitato mi apparve tenendo tra le sue mani la sua testa sanguinante e gridando: — Rendimi la mia vita, o spergiuro — e in così dire mi afferrò



per la gola e poco ci mancò che io perdessi la vita. Che cosa sarà di me la notte ventura?».

— Sire, risposero essi, tranquillizzatevi, questa notte noi veglieremo, e gli spiriti avranno da fare con noi.

La notte seguente i due guerrieri si postarono alle porte del palazzo reale, in costume di battaglia, tenendo uno nelle mani un'ascia e l'altro una grossa clava. Gli spiriti non osarono a venire e il re potè dormire tranquillamente. Avvenne la medesima cosa nella notte seguente. Queste lunghe veglie avrebbero ben presto logorato la salute dei suoi fidi, se il re non fosse ricorso ad uno stratagemma. Fece dipingere i suoi guerrieri, e pose le loro immagini sui battenti della grande porta del palazzo imperiale. Gli spiriti furono ingannati e più non osarono solcare la porta reale. D'allora in poi i pagani al primo giorno dell'anno incollano sulle loro porte le figure di questi due guerrieri, per allontanare tutte le cattive influenze dei demoni.

Sac. VINCENZO RICARDONE.



### GIOCHI A PREMIO

BISENSO.

Nell'Italia profumato,  
Nella Cina ho comandato.

SCARTO.

Fecemi il vento dondolare,  
Posimi allor ad abbaizare.

I. SCIARADA.

D'ogni lettera in fondo  
sta il primo; ed il secondo  
l'ha nel volto ciascuno,  
che sia biondo o sia bruno.  
Sta su in alto l'intero,  
sterminato davvero.

### SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI NOVEMBRE

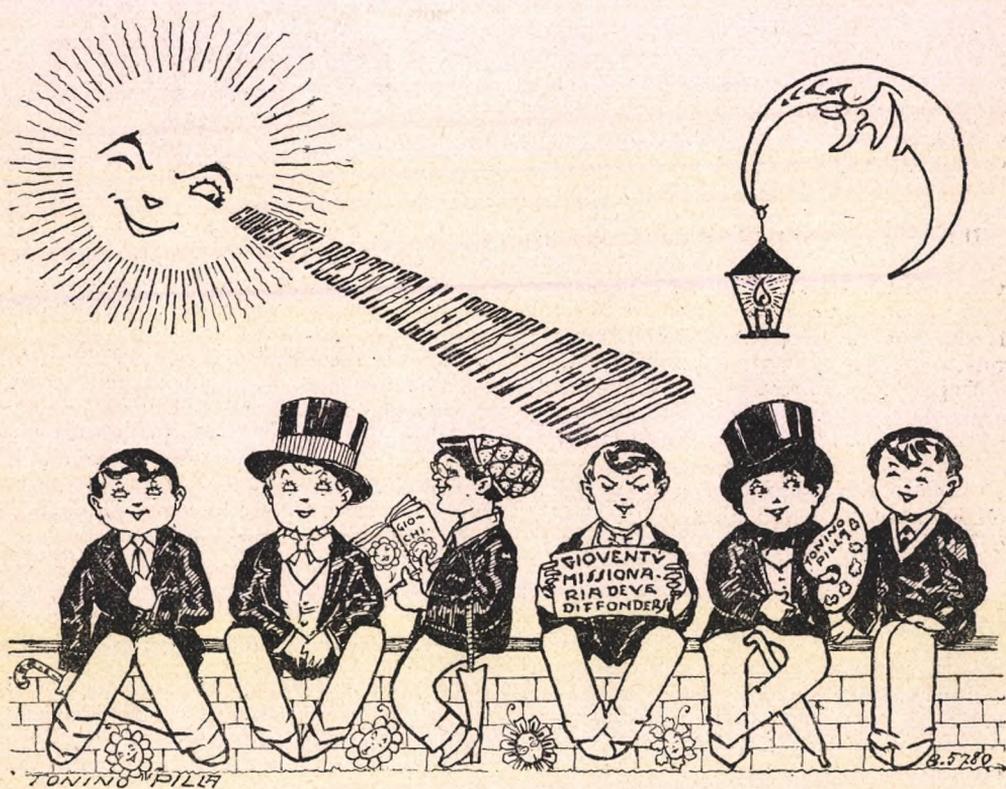
Sciarade: 1<sup>a</sup> cor-no = corno.

» 2<sup>a</sup> cor-te = corte.

La sorte ha favorito: Alberti Antonio e Giuseppina Nanni.

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE:

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32. TORINO 109, ENTRO IL MESE DI GENNAIO.

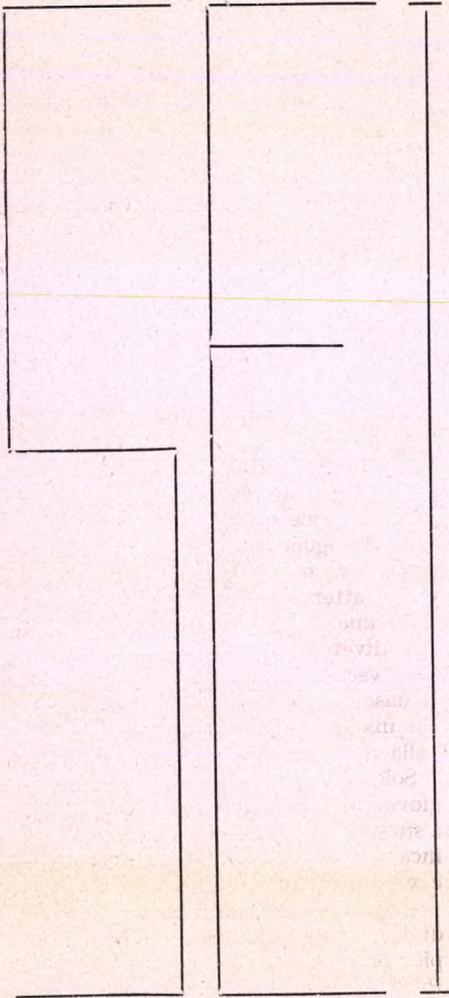


UN PREMIO alla migliore spiegazione.

# Canzonetta dei tre pulcini



## LIBRI BELLI



Sembra ancora una pulcina  
tanto è piccola e carina  
la gallina  
di Titina.

Ma s'è preso un gran da fare  
ha tre uova da scaldare;  
tosto, tosto, su due piè:  
tre tre tre!

Coverà tre settimane;  
canteran cicale e rane  
notte e mane  
e mezzodì;

finchè tre batuffolini,  
tre graziosi fratellini  
romperanno i gusci un dì:  
sì, sì, sì!

Tre figlietti, tre fratelli,  
vorràn chicchi e vermicelli,  
faran pio, pio-pio, pi-pi  
tutto il dì.

E la notte sotto l'ali  
contro il freddo e i temporali  
stretti stretti li terrà;  
e sarà

una tenera mamma,  
così piccola e carina  
la gallina  
di Titina.

*L'Albieri tocca le cose con una mano leggerissima, direi, invisibile e sfiora le guance dei bimbi, chini sul suo libro, con una carezza che è, soprattutto, materna. La scrittrice scompare per far luogo alla mamma, e le belle parole sono come i fiori di casa colti sul davanzale, non sono le rarità colte nel giardino delle Esperidi.*

La graziosa poesia è tolta dal libro di ADELE ALBIERI, *Fior di pesco*. (S. E. I. - I. 6).



(Continuazione).

RIASSUNTO DELLE PUNTATE  
PRECEDENTI

*L'indio Pablo e sua madre fuggono dalla fattoria in cui servono, perchè angariati dal padrone don Manuel Santiago di Torrevida, pessimo soggetto.*

*I poverini impediti da un torrente, con rara abilità passano all'altra sponda sul tronco di un instabile eucaliptus. Anche il crudele tiranno si avventura su quel malsicuro ponte e perduto l'equilibrio, va a sfraccellarsi sui massi del torrente.*

*I fuggiaschi intanto raggiungono la Kivaria di Visuma, unico loro parente, ove s'incontrano coi due Missionari P. Legrand e P. Carlo. Questi dalla madre di Pablo vengono a conoscenza di preparativi di guerre e di vendette fra tribù Kivare.*



Tuledu, il nostro moribondo di ieri, disse con molti altri capi sino al territorio di Mendez, a fine di comprare con dei presenti gli antichi partigiani di Ramon. L'insensato se li era inimicati con la sua arroganza ed il suo sdegno. Essi ritornarono in numero di sessanta, ed in pieno giorno, per togliere i sospetti.

— Noi siamo tuoi amici, Ramon Huà; tu lo sai bene! Eccoci ai tuoi ordini per disfarti degli invidiosi. Tu solo devi regnare sui Kivari. Noi t'obbediremo sino alla morte!...

Il capitano ascoltò la proposta con orecchio compiacente. Ma prevedendo una sventura, chiese di potersi preparare al combattimento.

— Che dunque, replicarono i suoi falsi amici, ci hanno ingannati assicurandoci che tu possiedi tutto un arsenale! Dov'è dunque andata la tua potenza? Si direbbe che il nostro grande capitano ha paura!...

— Paura, giammai!, ruggì Ramon... Ma mi è necessario ripulire e caricare le armi.

— Cattive ragioni. Non ti bastano le armi che noi portiamo? Vedi, noi abbiamo fede nel tuo coraggio, nella tua buona stella. Eccoci pronti a prendere d'assalto, questa notte medesima, le case dei tuoi nemici. Domani, tu solo regnerai su tutta la vallata!...

E il terribile Ramon, per paura di sembrare vile, e non portando con sè che le armi indispensabili, li seguì, con i suoi figli, i suoi generi, i suoi genitori. Le donne ed i bimbi venivano in seguito con le provvigioni e le marmitte di ciccia. Ed ecco che arrivati sul luogo stesso dove noi siamo, i congiurati cacciano un grido. Ramon viene circondato.

— Ah! traditori, fu il suo urlo. Pietà, perdono! Prendete, prendete tutto; ma lasciatemi la vita!...

— No! A morte! Sia ucciso, sia ucciso!

Ramon cade per il primo, trafitto da quattro lance come il medico di Naranza. I suoi vengono massacrati sul posto o nella loro fuga, raggiunti dalle frecce o dai proiettili, atterrati a colpi di lancia o annegati nel fiume. Solo le donne sono risparmiate: esse diverranno delle schiave!

Il vecchio padre di Ramon, l'infernale Timasa, riuscì a fuggire e non si sa come. Ma inseguito per ogni dove, errante lungi dalla regione, non è ormai più temibile.

Solo uno dei bimbi fu risparmiato, il più giovane, perchè Pablo, lui pure, era riuscito a sfuggire alla carneficina... Egli è veramente incapace di vendicare i suoi mortali!... Non è vero, Mariano?...

— Sono io che l'ho raccolto in un mare di sangue, la sera dell'uccisione. Povero piccolo: sembrava morto dallo spavento. Io l'ho curato come meglio ho potuto per

lungo tempo, ma il sangue era rimasto vi-  
ziato!... Poveretto! Ora egli muore di con-  
sunzione!....

— Chi dunque? domanda il P. Charles,  
senza poter nascondere la sua emozione.  
Il piccolo moribondo che noi abbiamo visi-  
tato ieri?

— Precisamente, Paolino! risponde il  
P. Legrand. *Tuledu*, per riparare un poco  
l'odiosa parte sostenuta nel massacro, fu  
ben contento di raccogliere, dietro mia do-  
manda, il povero orfanello. Ed ecco che con  
lui si spegne la stirpe del terribile Ramon  
Huà.

— E perchè asportano la testa dei vinti?

— Non c'è per il Kivaro trofeo di guerra  
più bello. Dal giorno che egli ritorna a casa  
sua, con una testa infilata sulla punta della  
lancia, egli non pensa più che a preparare  
la festa della *tzanza*.

Ma tu forse non conosci!... Ascolta! Il  
Kivaro con grande cura spacca questa testa  
dal collo sino al vertice. Con le sue due mani  
la rovescia vuotandola, quindi la fa bollire  
per evitare la putrefazione.

In seguito ricopre con essa una pietra  
speciale, rotonda, riscaldata a bianco, che  
egli sostituisce poi con altre più piccole e  
finalmente con una grossa come un arancio,  
di cui la testa seccando prende la forma.  
Allora egli la ricucisce, la riempie di sabbia  
ardente e pettina con cura i capelli.

Ed ecco preparata la *tzanza*, la sua cara  
*tzanza!* che egli conserva come il più pre-  
zioso dei gioielli e il più venerato dei tali-  
smani, sospesa ad una lunga picca, sopra  
l'ingresso della capanna...

— Mariano, tu mi spaventi, esclamò il  
P. Charles. E tu sai chi avrà preso le teste  
di coloro che qui sono stati massacrati?

Per qualche istante, pallido e in preda  
a tremore, il giovane indio restò silenzioso,  
poi:

— La testa di Ramon fu portata in trionfo  
da *Tuledu*.

— *Tuledu?*... Colui che...

— Precisamente...

— Ed egli ha celebrato la festa!

— E perchè no, intervenne il P. Legrand.  
Ogni Kivaro quando diviene possessore  
d'una *tzanza*, fa chiamare il gran sacerdote  
della tribù che gli versa in gola acqua di  
tabacco, e si beve allora molta ciccia in  
famiglia, e per molti giorni.

Da allora si iniziano i preparativi della  
grande festa, i quali possono durare degli  
anni. Il guerriero invita tutti gli amici ed  
alleati a celebrare il suo trionfo, coltiva un  
campo speciale di banane e di yuca ed in-  
grassa i suoi porci migliori.

— E questo *Tuledu* conserva sempre la  
testa di Ramon?

— No! io gliel'ho proibito assolutamente.  
Egli l'avrà venduta lontano di qui...

— Come! I bianchi si presterebbero a  
questo commercio infame!...

— Purtroppo, sì, caro mio buon Charles!  
Dopo la festa il Kivaro trova sempre chi  
gli cambia questo amuleto con un fucile,  
una lancia di ferro o qualche pezzo d'argento.

— E così i Kivari sono stimolati a nuovi  
massacri... Comprendo ora perchè questa  
forte razza declina!... Gli orribili mercanti  
di teste umane!... Vediamo, Mariano, non  
hai tu qualche altra cosa meno triste da  
raccontare?

— Qualche altra cosa?... Ebbene! Io ti  
dirò che l'anno scorso, passando ancora per  
questo luogo, io udii dei gemiti prolungati.  
Penetrai sotto il fogliame, e trovai il mio  
amico *Kuishi*, sventrato, in un mare di  
sangue.

Vollì interrogarlo: ma egli ormai non  
parlava più. Corsi allora verso le capanne, in  
cerca di aiuto. Al nostro ritorno, *Kuishi*  
era già spirato, e noi lo portammo al cimi-  
tero della Missione, ove egli dorme il suo  
ultimo sonno.

— Basta, basta! supplicò il P. Charles.  
Lasciamo stare queste cose. La foresta non

**Prepara-  
tivi per la  
vendetta?**



vi sembra dunque meravigliosa? Non sentite voi la gioia e l'incanto, che si spande sotto queste fronde?

Perchè, coi vostri atroci racconti, volete farmi sentire, in tutto il suo orrore, questa legge dei contrasti?

## 7 - Nella stessa tomba.

La casa di *Tuledu* era piombata nella più profonda tristezza. Partiti gli uomini per la caccia, due sole donne erano rimaste con i fanciulli sparsi per l'ampia capanna.

Alcuni cani accovacciati sulle *peakas*, lasciavano sfuggire a momenti qualche sordo gemito.

D'improvviso si apre una porta ed ecco comparire sulla soglia i nostri due missionari.

Ai latrati dei molossi, le donne levano gli occhi; i piccolini corrono per ricevere una carezza e qualche leccornia.

Sul suo letto di bambù, il vecchio dormiva d'un sonno pesante, rantolando. Paolino sembrava più calmo, nella medesima prostrazione nella quale i Padri l'avevano lasciato la vigilia.

— Come va il capitano? domanda il P. Legrand.

— Male, malissimo! risponde, singhiozzando, una delle donne.

E mentre il P. Legrand esamina il malato, Charles s'avvicina al fanciullo e gli tocca la fronte, fredda come un marmo.

— Quand'è morto? egli domanda.

— Non è morto, protesta la sposa di *Tuledu*. Egli si è addormentato ieri sera e ancora non s'è risvegliato.

— Ahim! Egli non si sveglierà mai più!

E la vecchia *Taitzéma*, accorgendosi finalmente ch'egli non era più in vita, con un grido terribile corre presso suo marito, lo scuote, lo chiama, per paura che lui pure non si svegli più.

I marmocchi si avvicinano allora al loro compagno, contemplando sul suo magro viso il segno della morte. Ma presto, pieni d'orrore dinanzi a quella faccia immobile, si buttano di colpo a piangere.

*Tuledu* si sveglia finalmente, posa sopra i missionari i suoi languidi sguardi, velati come un sole d'inverno, e:

— Padre, io muoio! Fammi salire al cielo!...

Fa uno sforzo per sollevarsi, ma ricade, spossato, sul suo povero letto. Quindi, voltando gli occhi verso il piccolo cadavere, grida con forza:

— Paolino! È ormai un giorno intiero che io ti chiamo e tu non rispondi mai! Paolino, ascoltami!... Non dormire tanto!... ti farà male!... Voltati verso di me!... Apri i tuoi begli occhi... non come ieri, tu mi facevi paura!... Paolino, mio piccolo!... guardami, ch'io possa morire in pace!...

— No. Lascialo dormire tranquillo, comanda il P. Legrand. Egli ti ha perdonato, come ti perdona il grande *Yusa*... Pensiamo ora al Paradiso; perchè tu vi vuoi andare, non è vero? (Continua).



Come si passavano i fiumi prima che i Missionari costruissero i ponti.

# il grillo del prato e il grillo di campo



IL GRILLO DEL PRATO  
(con un respiro di sollievo).

Auf! finalmente!

(*scorge il Grillo del focolare*).

To', chi si vede! Cuginetto, salute!

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Salute, cuginetto! come mai da queste parti?

IL GRILLO DEL PRATO

Non certo di mia volontà! Un vecchio villano mi ha inforcato col suo tridente entro il fieno e mi ha caricato sul carro: poi su fieno, su fieno! Per poco non morivo soffocato! Per fortuna che son esercitato sotto terra a farmi largo! Ma solo adesso son riuscito a sbucar fuori. E tu, che fai qui sull'uscio?

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Prendo una boccata d'aria. Che bel sole! Che buon odore!

IL GRILLO DEL PRATO  
(ridendo).

Sei di facile contentatura, cuginetto! A me pare d'esser capitato in una stalla. Tu vedessi da noi, laggiù!

IL GRILLO DEL FOCOLARE  
(con interesse).

Com'è laggiù da voi?

IL GRILLO DEL PRATO

Tutto verde, tutto azzurro, tutto sole... e da ogni zolla balzi e canti...

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Che bellezza!

IL GRILLO DEL PRATO

E perchè non vieni tu pure laggiù?

IL GRILLO DEL FOCOLARE  
(scuotendo l'antenne).

Che vuoi? Qui son nato e qui devo morire. E poi, ho dei doveri...

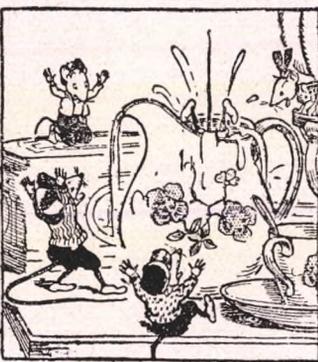
---

Acquistate dalla S. E. I. di Torino, per L. 5, il libro di

ALBA CINZIA — COLLOQUI MINIMI

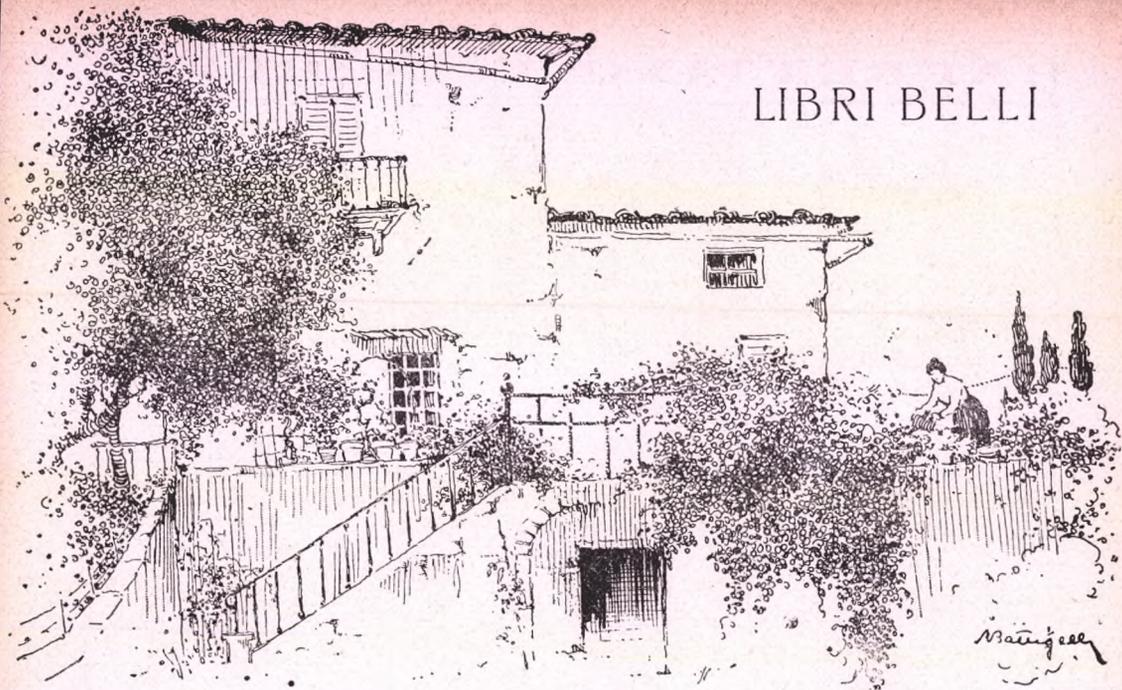
Saprete così come finì il dialogo tra il grillo del prato e il grillo del focolare, e molte altre cose saprete, piene di bontà e di grazia.

# BAFFETTINO E CODICINA



1. Ecco i due protagonisti  
 Mai sentiti nè mai visti:  
 Baffettino e Codicina  
 Di... progenie topolina!  
 2. Sen viveano al primo piano  
 D'una casa, in mezzo al grano,  
 E giocavano felici,  
 Tutti i giorni, con gli amici.  
 3. Quanti giochi!... Che salite  
 Sulle spighe già ingiallite!  
 Ma fra tutti ognor spiccava  
 Codicina, la più brava.  
 4. Baffettino mal soffriva  
 Quel primato, ch'egli ambiva.  
 E un bel dì, ripieno d'ira,  
 Fa vendetta... e tira e tira!...  
 5. Strilli e pianti... Ma che mai?  
 Cessan tosto tutti i guai.

È spuntata una berretta  
 E una faccia... un po' sospetta!  
 6. Decision che mai non falla  
 Questa è sempre: gambe in spallal  
 Corri e corri... finalmente  
 Si è al sicur da certa gente!  
 7. Ecco qui una famigliola  
 Sì gentile, che consola...  
 Complimenti e baci a iosa.  
 « Posso offrirvi qualche cosa? »  
 8. Detto fatto: in un momento  
 Ecco un pranzo succulento.  
 Ad un tratto avvien però  
 Quel che vede ognuno... ohibò!  
 9. Presto! Aiuto! Codicina  
 Sta affogando, poverina...  
 Qua, tirata a salvamento,  
 Ogni cor tornò contento.



## LA CASA DEGLI SPIRITI

- Aiuto, aiuto.
- Che cosa c'è?
- Ci sono gli spiriti.

Gli spiriti s'erano fatti vivi, di nuovo, sotto forma di sei sassate che, frullando dalla parte del campanile, avevano fraccassato altri due vetri grandi del cascinale di Manfrollino. Altri quattro erano andati in briciole le sete prima perchè quella rovina, a suon di pillole, durava da tre giorni.

Il primo dì, Manfrollino e i suoi di casa avevano pensato ad uno scherzo di ragazzi sbandati e svergognati.

A sera fatta, le luci delle case potevano sembrare un bel bersaglio per dei tiratori a corto d'età, di cartucce, di quattrini e di giudizio; ma la sassaiuola si era ripetuta ventiquattro ore dopo mettendo in pericolo anche le zucche di tutti quelli di Manfrollino che stavano lavorando intorno ad una bella trippa brodosa servita dalla Pia. Un sasso, anzi, dopo aver fatto uno strucinio, era piombato proprio nel mezzo della terrina mandando una raggiera di schizzi sul muso dei mangiatori.

Tonio e Berto decisero allora di stare alla posta, la sera dopo, sotto il portone della stalla, armati di due legni. Gli altri rimasero su, in casa, perchè proprio non pensavano davvero che l'affare della sassa-

iuola fosse un affare di premura. Ma, a notte fatta, sulla solita ora, le scariche puntualmente arrivarono a destino mentre, sul prato, i due di guardia non vedevano un'ombra viva. Allora Manfrollino corse a bussare alla canonica.

- Aiuto, aiuto.
- Che cosa c'è?
- Ci sono gli spiriti.

Don Luigi scrollò le spalle e dichiarò che, quando si trattava dello Spirito Santo, era il caso di bussare alla chiesa; ma, quando si trattava di spiriti che tirano sassate, bisognava invece bussare alla caserma dei carabinieri.

Il maresciallo della Benemerita prese la cosa in burletta e disse che, prima di disturbare due militi armati, si aspettasse di vedere per lo meno un altro paio di sassate; e le sassate arrivarono al modo solito sebbene nel tinello di Manfrollino e sotto il portico della stalla si fossero dati convegno sette od otto giovanotti armati di schioppi e di forconi.

Dei vetri, ancora in piedi, qualche altro volò in frantumi mentre un coso nero balzava fuori dall'ombra di una quercia. Il Gamba e Brogin di Còppori gli sfruconarono due trombonate a veccioni dietro; ma Berto si mise a urlare che si trattava della

gatta. Allora anche i più coraggiosi, visto che non si vedeva nulla, si sentirono accapponare la pelle; e Manfrollino, fatto il conto dei vetri rotti che superava il conto dei vetri sani, si fece animo e ritornò, la mattina dopo, a bussare alla canonica.

— Signor prevosto, è una cosa purtroppo che fa spavento alla paura.

Allora don Luigi si decise a benedire il cascinale, e il signor maresciallo giudicò giunto il momento di mettere gli occhi in quell'imbroglio.

\*\*\*

Gli spiriti non si fecero vivi, e il maresciallo dichiarò, a Manfrollino, che, a prendersi giuoco così delle autorità, c'era da passare un brutto quarto d'ora; ma, tre sere dopo, le sassate ricominciarono.

Manfrollino, visto che dei vetri sani non ce ne rimaneva neppure uno, lasciò correre. La Pia strillava che lei non se la sentiva di rimanere in quel cascinale a morire di paura; e Menicone propose un giorno, a Manfrollino, di cedere tutto, compreso, s'intende, il cascinale con gli spiriti.

Manfrollino, in vista di un buon affare, non disse nè sì, nè no; ma alla fine, quando si trattò di concludere, le cifre di Manfrollino erano tanto lontane da quelle offerte da Menicone che per poco la differenza non fu colmata, su due piedi, da un buon numero di legnate.

La sassaiuola intanto s'era fatta più frequente. Nel paese non si parlava più che di stregoni, di streghe, di fantasmi, di malie, d'incantesimi e di esorcismi. La Carestia, che, prima di fare l'ortolana, era stata a far le carte in giro nelle fiere, dava notizia, a tutti, dei misteri che circondano gli spiriti, e dei diavoli che obbediscono soltanto agli scongiuri; e l'*Eco dell'Ardeone* finì per mandare un cronista a Sopracolte perchè una bazza di quel genere poteva benissimo, nei mesi dei cipolloni, sostituire magnificamente il serpente di mare che non era più di moda.

Il maresciallo, quando vide che per gli spiriti s'era mossa anche la stampa, si rimosse anche lui, e due militi della Benemerita furono comandati di fazione sotto il portico di Manfrollino.

\*\*\*

La benedizione fu ancora inutile; e, questa volta, la presenza dei carabinieri rinfocolò la sassaiuola.

Per fortuna, dopo la mezzanotte le sassate cessavano e gli spiriti andavano a letto; ma quelli di Manfrollino non riuscivano a chiudere un occhio e s'alzavano all'alba coi visi stravolti e magagnati.

I carabinieri crebbero di numero; le battute furono rinnovate, inutilmente, e il signor maresciallo ebbe l'ordine di mettere le mani, in tutti i modi, sulle mani degli spiriti perchè le sassate, per la forza pubblica, non possono piovere dal cielo.

Oramai, dalle nove in poi, tutto il paese ogni sera era sul piazzale della chiesa. Soltanto la luna non c'era più perchè l'ultimo quarto era già passato da qualche giorno.

Anche dalle ville dei dintorni le comitive calavano a frotte alla casa degli spiriti per sentire la grandine dei sassi sebbene qualche sorpresa potesse, di rimpallo, finire sulle zucche dei curiosi meno prudenti. Per evitare disgrazie e per avere le mani libere, i carabinieri finirono per sgomberare il campo da tutta quella gente inutile dichiarando che, alle sassate, avrebbero risposto coi moschetti.

— Fuoco — ordinò il maresciallo appena la prima scarica di pillole arrivò sulla casa di Manfrollino.

Ma il « fuoco » era un fuoco a salve, e le armi stavano puntate soltanto verso il cielo.

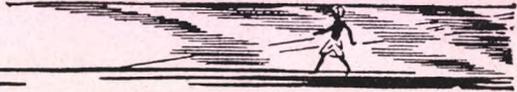
Ai botti seguì un silenzio e, nel silenzio, calò, alto e solenne, un tocco di campana. Gli spiriti (chi l'avrebbe detto?) erano sul campanile.

Quando li ebbero nelle mani, si seppe che le vampe degli spari, diretti alle stelle, avevano fatto rinculare uno di quei maledetti, affacciato alla cella campanaria, e lo avevano mandato a battere contro il batacchio di una campana; e si scoprì anche che i diavoli erano quattro e che il capo della masnada era Menicone.

Menicone confessò subito che sperava di comperare, con pochi soldi, la casa degli spiriti.



*Il bel racconto è tolto da: MARIO FIERLI. Uomini e montagne (cinquanta racconti amari, ameni alpestri e montanini. S. E. I. - L. 10) Stupendo libro che piacerà ai giovanetti e agli adulti per la vivacità con cui vi si raccontano i fatti più strani e divertenti.*



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### BATTESIMI

#### INDIA-MADRAS.

Lopez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Anna Maria* — Romo Appendini Maria (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Giuseppe* — Romo Concepción (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Vincenzo* — Chavez Dolores (Aguascalientes-Mexico) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Onnis Giuseppe (Villanovaforru) pel nome *Salvatore* — Segagni Emilia (Fraz. Cordami-Pavia) pel nome *Emilia* — Cassina Cecilia (Milano) pei nomi *Borgonovo Giuseppe, Cassina Cecilia* — Montolivo Jeanne (Nizza Marittima) pel nome *Maria* — De Filippi Ester Maddalena (Rueglio) pel nome *Ester Maddalena* — Gianello Maria (San Gregorio Veronella) pel nome *Maria Teresa* — Pezzoni Mercedes (Affori) pel nome *Maria Mercedes* — Coss Conta Felicita (Alessandria) pei nomi *Giovanni, Antonia* — Masciarini Don Gioachino per Chaler Giuseppe (Chiasso) pel nome *Giuseppe* — Visintainer Barberina (Cles) pel nome *Giovanni* — Lizziero Antonio (Este) pel nome *Antonio* — Biancu Don Vittorio (Frascati) pel nome *Pietro* — Binasco Antonietta Ved. Bergoglio (Rivarolo Can.) pel nome *Alessandro* — Ghetta Paola (Brescia) pel nome *Giovanni* — Ramponi Pina (Venezia) pel nome *Caterina Assunta* — Villieur Mario (Aosta) pel nome *Domenico Davico* — Mellica Don Giacomo (Penango) pel nome *Margherita* — Frey Adolfo (Milano) pel nome *Risa Lucia*.

#### INDIA-KRISNAGAR.

Lopez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Dolores* — Bertotto Irma (Mosso S. Maria) pel nome *Enrico*.

#### INDIA-ASSAM.

Ruzzon Felice (Cà Bianca-Chioggia) pel nome *Giulia* — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pei nomi *Angelo, Giacomo, Maria, Giovanna* — Colucci Taratini Caterina (Brindisi) pel nome *Maria Carmela* — Tura Lea a mezzo Bonfitto Cav. Enrico (Pisa) pei nomi *Lea, Marina* — Grieco Nicola (Cava dei Tirreni) pel nome *Fedele* — Scoppa Nob. Maria Clara (Palermo) pel nome *Antonio Francesco* — Micheletti Caterina per Angioletti Maria (Chignolo d'Isola) pel nome *Giuseppe Giovanni* — Suor Vittoria Della Schiava (Este) pel nome *Lino*.

#### CINA-VISITATORIA.

Direttrice Asilo Infantile (Lomello) pel nome *Banderati Carla* — Ciampianelli Rita (Garlasco) pel nome *Pietro Giuseppe* — Unione Missionaria (Genzano) pei nomi *Lorenzo Laceri, Luigi Colacchi* — Soccorsi Laura (Abriola) pel nome *Giovanni Silvio Attilio* — Crespi Don Carlo (Zurigo) pel nome *Giovanni* — Violi Soncini Gia-

nina (Modena) pei nomi *Gherardo, Giuseppe* — Laiolo Teresa (Acqui) pel nome *Andrea*.

#### VIC. CINA.

N. N. a mezzo Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena) pel nome *Raimondo* — Broggin Don Ambrogio per Boem Fausto (La Moglia) pel nome *Giuseppe Camillo* — Mazzocchi Franca (Istia Ombrone) pel nome *Giuseppe* — Direttore Istituto Salesiano (Caserta) pel nome *Rocco* — Suor Gennello Giuseppina (Torre Bairo) pel nome *Giuseppina* — Razzini Rag. G. (Intra) pel nome *Paolo Luco* — Mazzola Maria di Giovanni (Molino Ledro) pel nome *Giovanni* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Antonio Agostino* — Perotta Zuccarello Giuseppina (Lentini) pel nome *Giuseppina* — Carli Anna (Monte Compatri) pei nomi *Maria, Angelo Giacinto* — Bottassi Maria e Luigi (Torino) pei nomi *Maria, Luigi* — Moro Lorenza (Torino) pel nome *Maria Vittoria* — Salesiani (Gualdo Tadino) pel nome *Luzi Carlo Angelo*.

#### RIO NEGRO-BRASILE.

Franchini Rosa (Monza) pel nome *Severina* — Fogliotti Angiolina (Isola d'Asti) pel nome *Nella Giovanna* — N. N. (Foglizzo) pel nome *Maria* — Michelini Valeria (Rovereto) pel nome *Maria Giovanna* — Ranieri Ada (Villa d'Aiano) pel nome *Vincenzo* — Bazeto Anna (Camogli) pel nome *Margherita* — Delle Case Luigi (Camino di Buttrio) pel nome *Luigia* — Broggin D. Ambrogio per Bocca Lucia (La Moglia-Chieri) pel nome *Michelina* — Avv. Alessandro Guerrieri (S. Cesario di Lecce) pel nome *Guido Alessandro* — Ripoli Don Luigi (Rimini) pel nome *Luigi* — Amé Giuseppina (Riva di Pinerolo) pel nome *Sebastiano* — Fusi Giuseppina (Vigevano) pei nomi *Giovanni, Teresa* — Gambera Ester (Torino) pel nome *Sergio*.

#### VIC. EQUATORE.

Bianchi Don Agostino per La Mazza Zoe (Roma) pel nome *Renato* — Puppini Vittorio (Schio) pel nome *Tiziano* — Trajna Coffari Antonietta (Cammarata) pel nome *Rosaria* — Rossi Maddalena per Miglio Inesi (Bellinzago) pel nome *Bovio Teresita* — Lamberti Can. Antonio (Fossano) pei nomi *Attilio Ernesto Giampiero, Rosa Margherita Lucia* — N. N. pei nomi *Giuseppe, Alessandro* — Frcoli Girolamo (Bienna) pel nome *Giovanni Battista* — Savini Orsola (Montelabate) pel nome *Giovanni* — Direttrice Asilo (Busca) pel nome *Pietro* — Direttrice Asilo (Tromello) pel nome *Pazzi Teresa* — Famiglia Chiattona (None) pel nome *Maria Lodovica* — Bragotta Ludovico (Monza) pel nome *Giuseppe*.

MATTO GROSSO.

Azzolari Carolina a mezzo Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Luigi* — Famiglia De Vecchi a mezzo Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Mario Antonio*.

PORTO VELHO-BRASILE.

Lucini Don Pietro (Cividale Mantovano) pei nomi *Emilio, Guglielmino* — Fiorini Maria fu Paolo (Darfo) pel nome *Ottorino* — Cantalupo Margherita (Roma) pel nome *Margherita* — N. N. a mezzo Salesiani (Alassio) pei nomi *Lisa, Alfonso* — Nina Sambarino Ved. Turbino (Savona) pel nome *Ida Elvira* — Perk D. Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Francesco Agosto, Giuseppe Giovanni, Ignazio* — Ardizzone Rina (Mirabello) pel nome *Leonardo Felice*.

GIAPPONE.

Guenzani Gina (Milano) pel nome *Carlo*.

CONGO.

Suor A. Pederzini (Predazzo) pel nome *Carolina* — Perugini Flora (Montefano) pel nome *Elena Donata* — Deavi Albino (Trento) pel nome *Albino* — Finocchiaro Santi (Aci San Filippo) pel nome *Antonio* — Maccagno Prato Maria (La Morra) pel nome *Carlo* — Scaraglia Eleonora (Buriasco) pel nome *Giovanni Maria* — Tessera Giuseppina Ved. Rizzi (Pavia) pel nome *Giuseppina Maria*.

SIAM.

Borasio Don Carlo per De Caroli Matilde (Torino) pel nome *De Caroli Maria Lucia* — Chiarano Maria (Aglie Can.) pel nome *Carlo Francesco* — Ghetta Paoletti Luisa (Brescia) pel nome *Maria Margherita* — Marchisio Ottavia (Asti) pel nome *Maria Ottavia*.

CIACO PARAGUAYO.

Roccatagliati Don Marino (Rio Saliceto) pel nome *Sivio* — Gori Francesco (Pozzuolo Friuli) pel nome *Teresina* — Marfisi Concezio (Lanciano) pel nome *Alberto* — Sciallo Don Benedetto (Seramonacesca) pel nome *Leontina*.

L I B R I R I C E V U T I

1. - E. SCLARANDIS: *IL CAVALIERE DELLO SPIRITO SANTO* — Dramma in 3 atti  
L. 2 50
2. - G. CASELLI: *STIRPE CROCIATA* — Dramma in 3 atti . . . . . » 2 50
3. - MARIA L. ZANONI: *LA MISSIONE o FEDE E CIVILTA'* — Dramma in 3 atti . . . . . » 2 50
4. E. BASARI: *TEMPESTE D'ANIME* — Dramma in 3 atti . . . . . » 3 —
5. - C. TRABUCCO: *IL GIGANTE INCATENATO* — Dramma in 3 atti . . . » 2 50
6. - P. EUGENIO ELI: *PER ASPERA* — Dramma in 3 atti . . . . . » 3 —
7. - C. GIACOMO BOISIO: *IL SEME CHE NON MUORE* — Dramma in 3 atti . . » 2 50

Tutti in vendita presso l'Unione Missionaria del Clero in Roma (106) Via di Propaganda.

8. - B. BELLARDO: *LE MIE PRATICHE DI PIETA'*. - In brossura L. 7 50  
Torino - Tipografia Editrice E. Schioppo.
9. E. PILLA: *ANIMA PER ANIMA* — Romanzo scritto e illustrato da E. Pilla - L. 8 alla Tipografia Commerciale Editrice, Vicenza.

FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI

FONDATA NEL 1900

Via Ravenna, 11 **A. PARISI & C.** Telefono 23-641  
TORINO (103)

Foot-balls - Basket-balls - Punching-balls - Water-polo - Volley-balls - Palle vibrato  
Medicim-balls - Guantini punching-ball - Parastinchi - Guanti da portiere - Guanti boxe  
Scarpe per foot-ball, volata, boxe, podismo, ciclismo, ecc.

ESPORTAZIONE

*Specialità:* Scarpe foot-ball tipo "ORSI" le sempre preferite dalla valorosa ala nazionale.  
Corazze foot-ball "SUPER-ROSETTA" originali.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7 CANDELE Casa fondata nel 1880  
TIPO ALTARE L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0.30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE  
COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

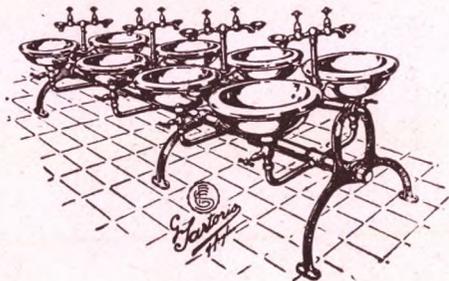
# Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) :: Corso Racconigi N. 26 :: Telefono 70-149

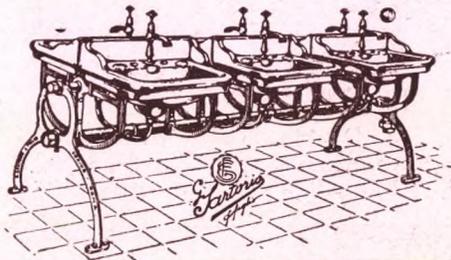
Negozi di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO  
CUCINE - LAVANDERIE - POMPE



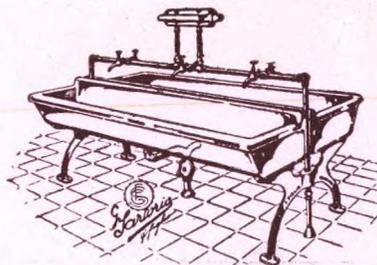
A. 151



A. 150



A 195

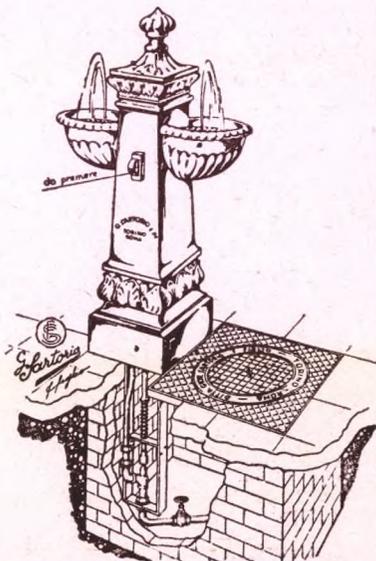


A 206

GLI  
ISTITUTI SALESIANI  
D'ITALIA  
E DELL'ESTERO  
SONO CORREDATI  
DEI NOSTRI IMPIANTI



A 188



A 337



89. Poi si stuzzica il cervello...  
Ed infine trova quello  
Che cercava e sul leone  
Ne fà tosto applicazione.  
90. Acqua fresca... sprizzi, spruzzi...  
Mai se l'ebbe un re di struzzi

Da un letargo suo profondo  
Un risveglio sì giocondo!  
91. Questo è Tonio il giardiniere,  
Che a Geltrude fa il piacere  
Di portarle a mazze fiori  
Dei più rari e bei colori.



92. Batte, bussa... e quando sente,  
Che alla porta viene gente,  
Confondendo le persone,  
Offre il mazzo al gran leone!  
93. Ma, capito il proprio errore,  
Gli si schianta in petto il core...

Quindi un poco rinfrancato  
Si prepara a un campionato.  
94. Campionato di bel salto  
Sia per lungo che per alto!  
Tutto serve, tutto giova  
Nell'età che il secol cova!



95. Siam d'estate? Siam d'inverno?  
Oh che caldo! Oh che inferno!  
Corse... voli... tonfi... sbruffi...!  
Nella calce (!) che bei tuffi!  
96. Nell'età che fu chiamata  
Della pietra, all'uom fu data

Forse simile figura?  
Buffa, buffa, addirittura!!!  
97. Ferma, ferma! Tutto invano!  
Nella foga piomba al piano  
Nella calce e li s'affonda  
Nè raggiunger può la sponda...